LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale in Piazza Castello angolo via Cavour e dagli Ufficiali di Giornali, Piazza Castello (Palazzo Madama).

fuori Torino pronto pagamento

Prezzi d'associazione	Anno	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Isole Estero — qualunque destinazione	40	4 50
Supplementi, ognuno	20	2 50
	gratuiti	

Ogni numero cent. 5 tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 50 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1.50. - Corrispondenze private Cent. 60 per linea. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1898

Abbonamento straordinario
Anno L. 24

in dono lo splendido volume di GIUSEPPE GIACOSA:

CASTELLI VALDOSTANI E CANAVESANI

scritto appositamente e riservato ai soli abbonati della **STAMPA**, riccamente illustrato, con **12** acqueforti fuori testo e **60** incisioni nel testo, edizione specialissima di lusso.

Abbiamo pure disposto per i nostri assidui di Torino *speciali abbonamenti* col premio **G. Giacosa:** *Castelli valdostani e canavesani* da farsi col mezzo dei rivenditori.

Abbonamento ordinario
Anno L. 18

con 9 lire di premio di libri da scegliersi in apposito catalogo.

(Gli abbonati ordinari devono mandare L. 0.60 in più per spese postali).

Per abbonamenti semestrali, trimestrali, mensili si veda il catalogo e gli annunzi già pubblicati.

Mandare voglia all'Amministrazione della **STAMPA**
TORINO — Via Davide Bertolotti, 1 — TORINO.

FERROVIE, POSTE, TELEFONI

Trascuranze, lentezze e legittimi desiderii.

L'anno che oggi comincia segnerà per l'Italia il cinquantenario del giorno in cui si schiuse per essa una nuova èra di libertà, feconda di progressi, allacre di lavoro. Dei progressi del lavoro compiuto in questo mezzo secolo l'Italia darà saggio e spettacolo nella Esposizione generale, che si terrà qui a Torino dal maggio al novembre. Il certo sarà fonte di molta compiacenza per il Paese il vedere e, per così dire, il toccare con mano la sua progressiva evoluzione, che, attraverso dure prove e crisi terribili, le ha condotto nel un punto di sviluppo commerciale e industriale che costituisce un titolo di orgoglio per una nazione giovine, per uno Stato nuovo.

Ma la vista dei progressi compiuti non deve far passare in seconda linea la ricerca dei progressi che sono tuttora da compiere perchè il nostro Paese prenda onorevolmente il suo posto accanto agli altri d'Europa e del mondo. Che anzi dovrebbero in questa occasione così i governanti come i governati fare un vero e proprio esame di coscienza - nazionale, per dedurne quali siano le mende, le lacune, le superfetazioni degli organismi che costituiscono la complessa vita del nostro popolo. Sarebbe questo il vantaggio maggiore che se ne potrebbe trarre; perchè ne scaturirebbe un nuovo stimolo a nuovi progressi, a nuove migliorie. E se una tale persuasione diventasse generale e profonda, potrebbe l'anno imminente segnare una memoranda pietra miliare nel cammino della nostra storia.

Questi pensieri ci vengono suggeriti oggi da ciò che ascoltiamo e leggiamo, in patria e fuori, relativamente a taluni servizi pubblici. Niun dubbio, infatti, che molto si sia operato — e forse, per qualche lato, si è operato anche troppo, e ora scontiamo, e sconteremo nell'avvenire, i danni dell'eccesso — per dotare l'Italia di una decorosa rete di ferrovie o di un intenso servizio di poste e di telegrafi. Eppure possiamo dire che ferrovie e poste corrispondono alle esigenze del commercio odierno, alle aspettative del pubblico, all'esempio che ci viene da nazioni vicine, anche meno potenti della nostra?

Quanto alle ferrovie, ieri ancora risuonavano in seno al Consiglio provinciale di Torino alte e giustificate lagnanze per le imperfezioni del loro funzionamento. Parecchie di queste imperfezioni segnalarono nel nostro numero del 31 ottobre u. s. Lamentavamo quel giorno l'eccessiva gravezza delle tariffe ferroviarie e la mancanza, presso di noi, della maggior parte delle agevolezze che altrove si concedono ai viaggiatori: parziale franchigia dei bagagli, libertà nella combinazione dei viaggi circolari, abbonamenti chilometrici, validità nei biglietti di andata e ritorno anche senza l'incidenza di un giorno festivo, protratta durata anche degli ordinari biglietti semplici, con facoltà di fermata nelle stazioni intermedie, ecc., ecc. E soggiungevamo che tutto ciò sembra dipendere del curioso concetto che non già le ferrovie siano state costruite per comodo dei viaggiatori, ma bensì questi siano stati creati a vantaggio di quelle.

Come rimedio agli inconvenienti lamentati in quel quadro abbiamo poi avuto..... l'aumento delle tariffe ferroviarie, e l'istituzione degli itinerari combinabili. Questi sarebbero certo stati i benvenuti perchè rispondenti ad uno dei *desiderata* del pubblico; ma purtroppo la loro attuazione si è compiuta in condizioni tali da renderli antipatici e ostici a chi viaggia, perchè le si è data come conseguenza la soppressione di molti biglietti circolari, che erano ormai un'abitudine e una comodità, forse pure bisognevole di miglioramenti.

Quanto agli aumenti delle tariffe ferroviarie, qui a Torino un'importante adunanza è stata tenuta, presso una cospicua Associazione cittadina, per riprovarli e chiederne la sollecita abrogazione.

***

Altro argomento di meditazione, altro incentivo a migliorie dovrebbero fornire le Poste, nella loro complessa organizzazione che comprende le poste, i telegrafi, e, ormai, anche i telefoni.

Appunto in questi giorni la Camera francese, prima che a prorogarla sopravvenisse un decreto, ha discusso il bilancio delle poste. Ed in tale occasione alla tribuna parlamentare e nella stampa si sono uditi reclami e proposte che si possono riferire altresì al nostro Paese.

Perchè — è stato detto a Parigi, e possiamo dire a Torino e a Roma — perchè il peso accordato per una lettera per l'interno è di soli 15 grammi — mentre altrove, per esempio in Inghilterra, questo peso giunge ai 120 grammi (diciamo *centoventi grammi*) per 10 centesimi?

La Francia si lagna di pagare 15 centesimi per la francatura ordinaria delle lettere — e noi ne paghiamo *venti*.

Le cartoline per l'interno costano *dieci* centesimi come per l'estero: ciò costa lo stesso mandare una cartolina da Torino a Moncalieri, o da Torino a Buenos Ayres.

La tariffa telegrafica è notoriamente elevata: e — ci si permetta un lamento professionale — non tiene conto di speciali circostanze e non concede alcun ribasso ai giornali, che pure danno tanto lavoro e tanto lucro a questo ramo di servizio.

Che dire poi dei telefoni?

A parlare dei telefoni ci mancano le braccia! Abbiamo, è vero, in Italia parecchie città dotate di una rete telefonica comunale; ma è il collegamento fra Comune e Comune? Appena qualche timido accenno al riguardo si comincia a notare, dovuto alla privata iniziativa e ad insistenti sollecitazioni di Enti locali. Ma questi accenni, questi primi passi sono fatti in sì scarsa misura e con tanta lentezza che non ci lasciano sperare vicino il giorno in cui i Comuni d'Italia, come ora dal telegrafo, così siano collegati dal telefono — ad imitazione degli altri paesi d'Europa, e perfino della Svizzera, che ha seminato di posti telefonici pubblici lo sue valli e le penduli delle sue montagne.

Ora tutto ciò non è degno di una nazione come l'Italia. Ci prepariamo a vantare i nostri progressi, la civiltà nostra, la nostra attività: procuriamo di meritare il diploma di popolo veramente progredito e civile, a cui mostriamo di aspirare. Perchè Roma non deve essere unita dal telefono alle altre capitali europee, come questo sono fra di loro e fra di loro debbono comunicare nel telefono i Comuni d'Italia!

Vano è il timore che l'uso del telefono tolga di mezzo i lucri che da ora allo Stato il telegrafo. Il telefono è un complemento — e non mai il sostitutivo del telegrafo.

Si può obbiettare: ma vuol una rete telefonica importa una notevole spesa.

È vero: bisognerà spendere parecchi milioni. Ma essi saranno un capitale fruttifero, e non un capitale posto a fondo perduto. E del resto, non bisogna dimenticare un aforisma che fu espresso nella recente discussione parlamentare francese: le poste, il telegrafo, il telefono non devono essere considerati come una fonte di guadagni per lo Stato: bensì come un doveroso servizio pubblico. Gli utili che ne provengono debbono essere rivolti e impiegati nel miglioramento dei servizi. E se le esigenze dell'erario richiedono che una parte vada al tesoro, se ne conceda almeno una più larga parte ai progressi tecnici.

Questo modo di considerare le cose dovrebbe valere altresì pel far adottare una più mite tariffa postale o telegrafica, ma soprattutto postale. Senza contare che il ribasso nella tassazione delle lettere ne alimenterebbe e moltiplicherebbe il numero, impedendo così la diminuzione dei proventi e arrecando immenso vantaggio al commercio ed ai privati rapporti.

Concludiamo ripetendo quanto più sopra abbiamo già detto: cerchiamo di renderci degni, in ogni maniera, del posto che pretendiamo occupare in Europa. Si ricordino ciò anche da fatti particolari, da particolari riforme o migliorie si originano i grandi e generali progressi.

Un giornale di Napoli sequestrato.

Roma, 31, ore 11,45. — Oggi non è arrivato il *Mattino* di Napoli che si dice sia stato sequestrato.

Il Capodanno a Corte.

Roma 31, ore 20,15. — La *Corrispondenza Politica* annunzia che gli onorevoli Cocco-Ortu e Zanardelli, indisposti, non parteciperanno al ricevimento di domani al Quirinale.

Domani, al ricevimento al Quirinale per gli auguri ai Sovrani, l'Ordine dell'Annunziata sarà rappresentato da Rudinì, Biancheri, Cesena e Crispi. Questi è giunto espressamente stamane, alle ore 20, da Napoli. Ritiensi che Farini difficilmente si potrà recare al Quirinale per il ricrudimento del male che lo travaglia.

Le felicitazioni di capodanno nei Ministeri.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 14,45:

Stamane in tutti i Ministeri apposite Commissioni di impiegati composte dai capi servizio presentarono ai ministro i registri di felicitazione per la firma. Ai ministri delle poste, di grazia e giustizia e delle finanze le Commissioni furono ricevute dai sottosegretarii.

Le candidature ai Sottosegretariati.

Roma, 31, ore 21,15. — La *Corrispondenza Politica*, parlando delle più probabili candidature ai Sottosegretariati, oltre a quelli di Finchia e Venturanini, fa il nome di Casana, il quale, dicesi, succederebbe ad Arcoleo.

Un'interpellanza sulla politica doganale.

Roma, 31, ore 20,25. — L'on. Sciacca della Scala ha presentato stamane alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza: « Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro d'agricoltura circa i criteri di Governo sulla politica doganale in rapporto coll'economia nazionale e con alcuni trattati di commercio.

La legge sulle bonifiche e sistemazione dei fiumi veneti.

Roma, 31, ore 20,35. — Il ministro Pavoncelli ha, in questi giorni, particolarmente dedicata la sua attenzione al disegno di legge sulle bonifiche, sulla sistemazione dei fiumi veneti e sulla conservazione della laguna veneta.

L'Esattoria comunale di Roma.

Roma, 31, ore 21,10. — Essendo, come è noto, riusciti inutili tutti i tentativi per l'appalto dell'Esattoria comunale di Roma, da domani l'Esattoria sarà esercita da un delegato del Governo, che il prefetto si riserva di nominare prima della scadenza della prima rata d'imposta.

Per le Cooperative.

Roma, 31, ore 21,05. — Nel pomeriggio d'oggi si radunarono le rappresentanze di parecchie Associazioni cooperative di lavoro. Votarono un ordine del giorno con cui si invita il Governo ad essere largo quanto è possibile verso le Cooperative, e si biasima il Governo perchè non approvò il progetto in favore delle Cooperative stesse.

Gli ufficiali in aspettativa.

Roma, 31, ore 21,10. — Il *Giornale Militare* contiene il seguente comunicato:

« In seguito alle recenti osservazioni della Corte dei Conti, la quale ritiene che, allo stato di legislazione attuale sugli stipendi dell'esercito, non sia dovuta alcuna assegno agli ufficiali in aspettativa per motivi di famiglia, anche quando vengano assunti a concorrere ai posti vacanti nella propria arma, gli ufficiali passati in tale posizione, laddove non possano contemporaneamente essere richiamati in servizio, continueranno d'ora innanzi, finchè la questione non venga altrimenti risolta in via legislativa, a rimanere in aspettativa senza assegni. »

La *Corrispondenza Politica*.

Roma, 31, ore 23,15. — La *Corrispondenza Politica* è messa stamane ingrandita assai e migliorata; ne assume oggi la direzione Riccardo Secerdoti.

Pel giubileo sacerdotale del Papa.

Una lettera di Leone XIII.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 23,15:

L'Osservatore Romano, per festeggiare il ventesimo anniversario della prima Messa di Leone XIII, è uscito stasera listato con fregi, portando al centro, in grandi caratteri, questa dedica: *Leoni XIII P. M. sacerdotium quinquagesimum ait, qua precatur vel divinae operator vel.*

L'*Osservatore Romano* poi pubblica questa importante lettera, che il Pontefice diresse stamane al cardinale Rampolla:

« *Al signor cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, arciprete della nostra patriarcale Basilica Vaticana,*

« Signor cardinale, abbiamo stabilito di fare un dono alla Basilica Vaticana, che tornerà pure a proposito nella funzione eucaristica di domani, decretata dal Capitolo per il cinquantesimo anniversario del nostro sacerdozio.

« Allorchè sul suolo di Roma venne innalzato, non è ancor molti anni, un monumento pubblico a glorificazione d'un pensiero indegno alla parola di Dio, parecchi volenterosi si misero d'intelligenza per fare apprestare, a proprie spese, un simile sacro da offrirsi poscia a noi, come testimonianza de' loro devoti sensi, e a ristoro di quella profanazione. Così venne fatto un ostensorio nel quale, come ella vede, signor cardinale, è intrinsecata un'idea che avvezza di lunga mano al pregio della materia e al magistero dell'arte.

« Egli è appunto quello che oggi mandiamo in dono all'anzidetta basilica. Ricordo devoto di fede e pietà di migliaia d'italiani, esso non potrebbe avere meglio collocato che presso la simbolica confessione di San Pietro.

« Auspice de' celesti favori, impartiamo a lei, come pure al Capitolo e clero tutto della basilica, la Nostra apostolica benedizione.

« Dal Vaticano, 31 dicembre 1897.

« LEO P. P. XIII. »

Atti ufficiali.

Roma, 31, ore 22,35. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che stabilisce la cauzione dei segretari-economi dell'Accademia Albertina di Torino in L. 3000.

Un altro decreto approva il nuovo statuto della Società Geografica Italiana.

Il viaggio dei Principi di Napoli a Palermo.

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 17,50:

L'annunzio della prossima partenza dei Principi di Napoli per Palermo affine di assistere alle feste in occasione del cinquantesimo anniversario della rivoluzione siciliana, mi viene confermato stamane da persona che avvicina molto i Principi. Questi partiranno da Napoli addì 14 gennaio o nel giorno seguente. I Sovrani, contrariamente a quanto ha annunziato qualche giornale, non si recheranno a Palermo. I Principi s'imbarcheranno a bordo della *Lepanto*, non potendosi in breve tempo allestire il *Savoia*. Saranno accompagnati dal duca e dalla duchessa d'Aosta, dal colonnello Viganone, dal capitano Morli e dal capitano Itonino.

Circa la loro permanenza in Sicilia, nulla fu deciso. Saranno anche accompagnati nel viaggio dal ministro della pubblica istruzione, riuscendo difficile all'on. Rudinì per quell'epoca essere libero.

Cose d'Africa

A proposito delle vittorie egiziane oltre Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,35:

L'*Esercito*, a proposito delle vittorie anglo-egiziane di Cassala, risponde all'articolo della *Stampa* in data 27 corrente, di cui cita un brano, ricordando che le truppe italiane riportarono sempre vittorie sopra i dervisci.

Del resto, si rallegra dei successi degli anglo-egiziani, che dice avranno per risultato la creazione d'una situazione al confine verso Cassala assolutamente sicura e che permetterà al nuovo commissario civile di non avere preoccupazioni militari. Si rallegra inoltre in vedere come le nostre truppe indigene, educate dai nostri ufficiali, si dimostrino valorose e disciplinate.

I protocolli commerciali coll'Abissinia.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 2,5:

Il presidente dell'Associazione degli industriali avendo avuto occasione di parlare a Rennel Rodd, gli domandò quali generi di commercio avrebbero potuto trovare in Abissinia un maggiore sviluppo. Rennel Rodd rispose che si potevano importare dall'Abissinia, in maggior quantità che non si faccia ora, l'avorio, il caffè e la cera. Notò a questo proposito che una quantità di sacchi di caffè viene a Moka, donde poi ripartono come se fossero pieni di moka autentico, e ciò grazie a quelle Autorità che si lasciano facilmente corrompere e prestano mano alla gherminella, pagata pel solatamente dagli europei.

Si potrebbe invece dare maggior slancio all'esportazione per l'Abissinia di tessuti di cotone e di lana a colori vistosi. Una metà tessuti sono forniti in gran parte dall'America e dalle Indie. La Francia, malgrado abbia rapidamente preso piede in Etiopia, non vi importa che specchi, rasoi e coltelli.

Rennel Rodd, interrogato sulle importazioni italiane, disse che con una meraviglia nessun grande industriale italiano pensava d'importare merci in Abissinia, benchè forse troverebbero maggiori facilità che non gli industriali di altri Stati.

Monsignor Macario.

Ci telegrafano dal Cairo, 31, ore 16,30:

I cattolici cattolici del Cairo e di Alessandria sono molto indispettiti perchè il Papa ha lasciato unire l'anno senza nominare monsignor Macario patriarca di Costantinopoli, mentre finora non è che vicario patriarcale.

Secondo l'*Egyptian*, la mancata nomina dovrebbe attribuirsi alla poca simpatia che si ha in Vaticano per monsignor Macario dopo l'infelice esito della sua missione presso Menelik.

Il viaggio di Ciccodicola.

Adua, 31 (*Stefani*). — Il capitano Ciccodicola è partito la sera del 29 dicembre da Zeila per Harrar.

Le spedizioni francesi in Etiopia.

Parigi, 31 (*Stefani*). — Si ha dal Cairo: « Secondo informazioni di buona fonte, le spedizioni francesi occuperanno Fasboda. Si assicura fra gli indigeni che esse discendono rapidamente il grande Nilo. »

Nell'Estremo Oriente

Hainan fu proprio occupata?

Le navi inglesi in Corea.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 22,50:

Notizie da Singapore riconfermano che i francesi hanno inalberato la bandiera ad Hainan. L'occupazione sarebbe avvenuta contemporaneamente a quella di Port-Arthur. L'ammiraglio Bédollière, partito da Hong-Kong colle navi *Bayard* e *Descartes*, arrivò ad Haiphong, nel Tonchino, dove assalettò al Consiglio di difesa. In seguito alle decisioni di questo, egli traversò il golfo del Tonchino, e giunta la bandiera francese ad Hainan, imbarcò colà, per prima cosa, del telegrafo, affinchè venisse serbato il più assoluto segreto sui movimenti dei francesi. Questo basta per spiegare le smentite divulgate dal Governo francese.

Il *Central News* annunzia che l'Ammiraglio ha preso le opportune disposizioni per creare richiamo della riserva navale. Da fonte ufficiosa questa notizia viene smentita. Confermasi però che la squadra inglese ha ricevuto ordine definitivo di concentrarsi nelle acque di Chemulpo, per appoggiare l'azione diplomatica dell'Inghilterra a Seoul. Gl'incrociatori *Powerful* ed *Edgardo Grafton* sono stati inviati ad Hong-Kong.

Oltre a questo fatto sicuro, ne trovo registrato dal *Daily Mail* altro, di cui non si garantisce l'esattezza, ma che meritano d'essere riferito, perchè talvolta le informazioni di questo giornale sono risultate fondate.

Esso dice dunque che otto corazzate inglesi con quattro torpediniere sono giunte a Shanghay.

Per quanto concerne il Giappone, si annunzia che, qualora il conte Ito riesca a formare il Ministero, si sforzerà di mantenere la pace. Continua però la concentrazione della flotta giapponese che, secondo il *Daily Mail*, trovasi nelle acque di Sasebo, al nord-ovest di Nagasaki.

La squadra delle torpediniere russe partirà da Wlaui Westok, diretta a Port-Arthur.

***

Berlino, 31 (*Stefani*). — Si ha da Tokio: « Secondo notizie qui giunte, sei navi da guerra inglesi trovansi attualmente dinanzi a Chemulpo. »

Sorveglianza sulla squadra giapponese.

I forti di Port-Arthur.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 31, ore 17,5:

Due delle più veloci corazzate appartenenti alla squadra del Pacifico ebbero l'ordine di portarsi immediatamente nelle vicinanze della flotta giapponese, per sorvegliarne i movimenti, avendosi sospetto che essa voglia forzare qualche porto chinese o coreano.

— Telegrafano da Port-Arthur alla *Novoje Vremia* che per difendere detto porto sono ancora in buono stato tredici forti, i quali dànno ricovero a settemila soldati chinesi. Ma sono sprovvisti dei cannoni necessari, avendo i giapponesi, durante l'ultima guerra, portato via i magnifici Krupp che vi erano stati mandati. Le munizioni poi difettano completamente.

Il Governo russo ha fatto partire da Kronstadt due navi-trasporto piene di munizioni da guerra, destinate appunto a Port-Arthur.

Il " rebus „ del Governatorato di Candia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 31, ore 20,5:

La candidatura del principe Giorgio di Grecia al posto di governatore di Creta, messa avanti dalla Russia dopo il tramonto di quella di Boso Petrovich, sembra destinata a non avere miglior sorte delle precedenti. Se anche le Potenze vi aderissero, la Porta si opporrebbe alla nomina, che, a suo avviso, ringalluzzirebbe nuovamente la questione cretese nella cerchia delle aspirazioni panelleniche, che essa ha tutto l'interesse di veder sopite.

Il sultano confisca i monasteri turchi.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 31, ore 20,40:

Tutto il clero ottomano è in effervescenza. Un *Iradè* del sultano ordina la confisca dei monasteri turchi in parecchi distretti con i terreni annessi, che sono fra i più fertili. Tutto ciò andrà a beneficio dell'erario, ridotto al lumicino malgrado l'indennità cui dovrà sottostare la Grecia.

Il *Sandet*, che spesso è il portavoce del clero turco, scrive che la rendita del Vakuf (beni ecclesiastici) devono considerarsi come intangibili, perchè destinate unicamente al clero.

Un'elargizione d'Umberto agli abitanti d'un villaggio cretese.

Roma, 31, ore 20,35. — Alcuni abitanti di un villaggio dell'isola di Creta, attualmente occupato da truppe italiane, essendosi rivolti al Re d'Italia per soccorso, nelle loro attuali tristissime condizioni, il Re ha ordinato che sia levata dalla sua cassetta privata la somma di L. 10,000. Sarà trasmessa a cura del Ministero degli esteri.

La corazzata *Sardegna* a Candia.

Roma, 31, ore 21,10. — Entro la prima quindicina di gennaio la nave *Sardegna* si recherà nelle acque di Candia a costituire la *Sicilia*, che rimpatria. Il vice-ammiraglio Canevaro trasbordera sulla *Sardegna*.

Esiste ancora il socialismo in Sicilia?

Il telegrafo ci ha annunziato l'interessantissima lettera di Nicola Barbato, pubblicata ieri dall'*Avanti!* Interessante perchè, mentre vi si scorge sempre l'incrollabile suo affetto nella dottrina marxista, la fede nella finale riscossa di essa, vi si legge pure lo scoraggiamento profondo per la disastrosa caduta fatta dal socialismo in Sicilia, dopo gli splendidi fuochi di paglia del 1893.

Il Barbato ha parole di nobile rimpianto pel ricordo delle sofferenze subite da lui e da' suoi compagni in quei giorni: rimpianto, perchè allora i delori erano resi dolci dalla credenza che il popolo stesso per levare il capo, cosciente de' propri diritti e della propria forza, e forse per sobillatori l'agognato avvenire.

« Ma dopo la tragedia? — esclama Barbato. « Usciti dal carcere, con per virtù vera di popolo dostarsi a nuova vita, ma per l'errore commesso dai rappresentanti del passato, che, colpendoci pazzescamente e con truppa violenza, riuscirono a stimolare un po' il senso della misura nell'istinto di conservazione delle classi dominanti e un po' la sordo della pietà in alto e in basso, ci siamo rimessi all'opera. E la realtà, crudele giustificera di tutti i desideri, non sorretti da nessuna forza, ci ha risospinti in recessi più sepolcrali di quelli del 1893: ci ha relegati solitari e impotenti in mezzo al padrato, che continuano spensierati la loro gazzarra infame sulle carni dei lavoratori, in nome del buon Dio e della santa legge.

« Qui, coll'isola incantata, il socialismo che attecchisce nel cervello dei borghesi, non è dottrina organica, che si impossessa profondamente dell'intelligenza e fa nascere quel bisogno invincibile, che trascina gli studiosi a crearsi un luogo di riunione, sacro alla scienza, dove studiare, considerando gli altri come fratelli della stessa famiglia, li cerchi per intrattenersi ed elevare la loro compagnia la coltura e la passione per il nuovo sapere.

« Non è nemmeno stimolo all'operosità, che abbia la virtù di sottrarre agli abbrutimenti degenerenti della propria classe il neofita, per gregario, pieno di nausea per le sue vecchie abitudini e di passione nuova, tra gli schiavi, con lo scopo determinato di adoperarsi a redimerli con lavoro lungo e modesto, senza colpi di scena e di gran cassa.

« E' in massima parte un bisogno intermittente di svaghi da stanchi: una sete di libertà selvaggia con vernice altruistica, senza nessuna coscienza o nessun amore di rispetto per i diritti e la libertà altrui: un sentimento di ribellione impulsiva, identica a quella che possiede i proletari siciliani e ne fa i candidati perenni alla sommossa, che io chiamerei nervosa, vero riflesso automatico di organismi primitivi, che reagiscono a tutti gli stimoli — e è un modo inetto di vedere dentro il laberinto dei fenomeni economici e politici, senza che la visione ecciti nello spirito vibrazioni profonde di nessuna specie. »

Concludo Barbato esortando i socialisti siciliani a lasciare le accademie vane, ad organizzarsi per trasformare l'ambiente e riguadagnare stabilmente il terreno perduto.

Due Robespierre

La figura di Robespierre, oltre ad essere una delle più mostruose del fosco momento storico in cui appari, è anche una delle più oscure per l'arte continua che aveva il feroce tribuno di simulare e carattere e tendenze contrarie alle proprie.

Anche a chi lesse attentamente il Taine, mirabile sezionatore di tutti i più importanti personaggi della Rivoluzione francese, la figura di Robespierre non apparisce limpida e netta, perchè il serpentesco carattere dell'uomo aveva guizzi e manifestazioni tanto subdolamente celate sotto la glaciale maschera della calma, da sfuggire al più oculato e severo critico, di maniera che tutti i profili che del rivoluzionario emergono, per essendo tracciati su basi storiche, hanno sempre una completezza fantastica e almeno tale quale ogni singolo autore può idearla considerando e l'uomo e quanto la storia lasciò di lui.

Di Robespierre parlarono storici, romanzieri, novellieri, poeti, vivificandolo in un momento storico gonfio di sospetti e di sangue, ma o per simpatie o per antipatie la figura sua riuscì sempre o troppo fosicamente sanguinaria o troppo blanda, troppo umana per un uomo che di umano ebbe solo il pallido sembiante.

Ultimamente due drammaturghi: uno celebre, Roberto Hamerling, l'altro, noto per varie opere, Domenico Oliva, inquadrarono in due drammi sulla Rivoluzione francese la figura di Robespierre in due differenti modi, seguendo diversi sistemi. L'Hamerling nella sua tragedia *Danton e Robespierre* (Galli, Milano), pur ponendo di fronte le due truculenti figure di Danton e Robespierre, si prende maggior cura del secondo, che dalla penna del tragico tedesco esce, in una circonfuso di gloria, almeno di molto spogliato dell'aureola sanguigna di cui suole cingerlo o la storia o la mente umana quando al francese tribuno si rivolge.

L'Hamerling fa di Robespierre un uomo suggestionato da una potente idea, un uomo che non bada ai mezzi pur di poter conseguire quel fine a cui l'idea dominante lo incalza, una specie di truculento umanitario, amante di far sorgere dal sangue e dal delitto un'epoca di pace e di fratellanza, un uomo che vede con orrore un ragazzo togliere ai cenci uccelletti pigolanti dal nido e poi contempla con cupo gioia centinaia di teste *sternutare* sotto la ghigliottina.

Il ragionamento che l'Hamerling pone in bocca a Robespierre è veramente degno di un grande idealista, non di un pigmeo sanguinario vivente in un momento in cui la folla era ancora da delirio cerebrale e dal terrore e non aveva più coscienza della realtà della vita.

Robespierre, giovinetto dal cervello strano e riflessivo, vide, crescendo, molti esempi di ingiustizia, di oppressione e divenne melanconico, scuro, alimentato di segreto rancore. Fatto adulto nulla da Rousseau e da lui udì le parole di *libertà, uguaglianza degli uomini*, che rispondevano all'istinto ed ancora informe anelito dell'anima sua. Quando si allontanò da lui febbricitante, ma con una direzione nella mente, si scolpì nel cuore il motto: *Con tutti i mezzi!* Venne la rivoluzione, non era nato oratore; ma sfidando lo schermo, le risa, le beffe, lo divenne e dominò la folla fino al punto da far cambiare in silenzio sepolcrale il susurro e le grida quando egli si presentava a parlare. Robespierre fu proclamato l'inesorabile: ma non lui era tale, bensì *l'idea*: non lui era invidioso, odiatore, ipocrita, ma *l'idea* che invidiava ed odiava in lui.

E l'idea lo faceva camminare impavidamente alla ricerca di un ideal Stato repubblicano, Stato sorio, anche se esso fosse dovuto, per lungomarlo ai francesi, « scriverlo in migliaia di cuori con la sanguinosa mannaia della ghigliottina ».

Tale in breve il Robespierre dell'Hamerling, che, pur giganteggiando nella tragedia, lascia nell'anima invece la visione di un buon filosofo, di un pedante che, conoscendo l'indole infiammabile dei francesi, vittime e trastulli di grandi idee, vuole che essi diventino non nani nella esistenza, ma in essa, nell'attacco, giganti; epperciò vuole insegnare alla nazione sua profondità e perseveranza.

Questa figura pare invero troppo rosea, troppo buona, troppo previdente, troppo patriota, troppo umanitaria per coprire con verità quella reale, che non fu nè rosea, nè buona, nè previdente, nè patriottica, nè umanitaria.

Quel continuo filosofeggiare, quel persone passeggiare sulla scena con aria grave, dicendo parole misurate e profonde, quel circondarsi continuo di sottigliezze, quella calma troppo glaciale, tolgono al carattere di Robespierre buona parte della sua sanguinosa grandiosità.

L'Hamerling considera Robespierre come una specie di giustiziere del carattere vano del francese, realista nell'animo e sanculotto nell'espressione esterna; giustiziere che spera di far sorgere dal sangue fumante di infinite vittime dei suoi esteri di scala-loni sanguigni e quindi grandinghi e pasati e repubblicani sino all'ultimo capello.

Vediamo ancora lì alla Convenzione, nella terribile seduta in cui i deputati, guidati da Tallien, spinti, intimoriti, terrorizzati dalle sue parole rivelanti la lista dei decapitandi, tra le grida di: *Abbasso Robespierre!*, non ponno più alla sua, nè alla salvezza degli amici, ma calcolando freddi: « Voi condannate un a morte, io condanno voi alla schiavitù per un altro secolo! Il sabbato del re calcherà i vostri darsi cervelli »

E ancora nella sala del Palazzo comunale, mentre con Couthon e Saint-Just aspetta ansiosamente gli eventi, ragiona della morte, che pure sente vicina, con calma socratica, e inclina una lunga litania di considerazioni sul carattere dei francesi e termina con un idillico ricordo di Cincinnato e passare curato con sempre ancora in gioventù, quasi avesse avuta l'ultima convinzione di presentarsi al tribunale di Dio calmo e sereno un San Luigi.

Oh! non così certo dovette passare le ultime ore Robespierre, che aveva tanto disgustato nel sangue per che le sfrenate ragioni filosofiche, alla sua mente turbata sparse le infinite vene nelle mi che egli fece recidere dai corpi freschi il sangue giovinezza, la metafisica della sua terra, il terrore della ghigliottina, la calcolata follia....

Così la tragedia dell'Hamerling, grandiosa, solida, condotta con una forza mirabile, vi

ed efficace nelle scene e nel loro sviluppo, essendo più inferiore che esteriore, trattata più per la lenta assimilazione che per la rapida comprensione pronta, manca di uno dei più potenti coefficienti per aver vita sui palchi scenici, quello cioè della grande fascinazione teatrale.

A tavolino si gustera la lotta in sua grandezza e nascosti a teatro, per sentirlo smuovere o destare la immaginazione e della potenza illustrazione, la si troverà alquanto inerte, anche alla concezione l'Oliva non va unita la visione tragica.

* * *

Il Robespierre che sorge dalle pagine di Domenico Oliva è diametralmente opposto a quello visto nell'Hamerling. L'Oliva ha voluto presentarci un Robespierre vero, tale quale visse — senza troppe sentimentalità — nelle brutture e negli orrori, nelle gioie e nei terrori, mandogli passare nell'animo bruto come il volto tutte le passioni più sanguinarie che deturparono quell'uomo.

L'Oliva si potrebbe chiamare il drammaturgo della verità, ed infatti, nel suo *Robespierre*, pur di poter rappresentare la verità in tutta la sua evidenza, rincostruita su documenti storici, va incontro a mondo di lingua e di stile cui talora il perdono perchè alcuni francesismi sono veramente scultorii.

Nel dramma dell'Oliva si vede la rivoluzione in azione, si impariamo a conoscere i principali personaggi nei loro caratteri sinceri, doppi, miserabili, orgogliosi, violenti, sanguinari. Fra tutti domina Robespierre, l'eroe del sangue, sospettoso, vile, ingordo.

Bene dice Collot d'Herbois: « Offrite a Robespierre venti o trenta vittime: l'esca non vi ringrazia neppure: ne domanderà il doppio, il triplo domani, e all'esaltazione più piccola saremo noi che avremo l'onore di pascere in capo lista. »

Guai a chi gli diveniva per una minima azione sospetto: la di lui testa era votata alla ghigliottina.

Anche qui Robespierre è rappresentato all'apogeo della sua potenza e tenuto in scena tra mille intrighi sino al terribile 9 termidoro, che taglia la testa al terrore e che l'Oliva rinserra in alcune scene condotte con mirabile efficacia.

Il dramma mi è parso più rapido che la tragedia; in certe scene più evidentemente grandiose, più veritiero nella rappresentazione dell'ambiente e dei caratteri.

Forse l'Hamerling, per aver voluto elevare il soggetto a tragedia, lo elevò anche dal suo vero ambiente per renderlo in un ambiente non confacente all'argomento trattato. La tragedia, grandiosa in se stesso, deve essere animata da fatti grandiosi, proveduti da uomini grandi.

La Rivoluzione francese ha fatti che si possono chiamare orribilmente grandiosi, ma gli uomini che li provocarono sono grandi anche nei loro misfatti? A me pare di no. Grattate alquanto la patina sanguigna che in apparentemente grandi quegli uomini e nel palame loro si farà un buco, da cui uscirà tutto il vento che gonfiò la loro vita, e ne resterà arrame delle maledenti e miserabili figure, quali si vedono nel Taine. Quindi io credo che l'Hamerling, pur avendo fatto opera sublime e grande, abbia smussati alquanto i caratteri e il tempo rivoluzionario, inoltre par che la tragedia sua riesca alquanto incolore, perchè chi conosce la Rivoluzione, non sempre nella tragedia la riconosce.

L'Oliva invece, dando al fatto un semplice passeggiamento drammatico e tenendosi stretto stretto alla verità storica, riuscì a creare una opera d'arte se non così grandiosa come quella dell'Hamerling, almeno più vera e più efficace.

Paragonati i due Robespierre, quello dell'Oliva, evocato dalla storia, ci convince, quello dell'Hamerling, troppo filosofo, troppo umanitario, troppo detto, ci lascia molto perplessi su tante nobili qualità che certo non umiliarono nell'animo dell'antico avvocato di Arras.

Marcello Torta.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21.5:

Il *Bollettino Militare* oggi uscito pubblica:

Stato maggiore generale. — Appiotti, maggior generale, aiutante di campo del Re, è Nievo, maggior generale, ispettore delle armi e dei materiali dei Corpi, sono promossi tenenti-generali, continuando nell'attuale carica.

Giudici militari. — Giorio, capitano, ufficiale sostituto istruttore al Tribunale militare di Torino, è nominato ufficiale istruttore al Tribunale militare di Messina — Petrundo, capitano nel 2° fanteria, sostituto istruttore aggiunto al Tribunale militare di Venezia, è nominato sostituto istruttore al Tribunale militare di Torino. — Poppi, sostituto fiscale di 3ª classe al Tribunale militare di Palermo, è trasferito a quello di Torino — Milla, tenente nell'8° fanteria, id., è nominato id. a Cagliari e vicev. trasferito al 2° fanteria.

Arma di fanteria. — Gandia, tenente nel 12° bersaglieri, è posto in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Mereghetti, sottotenente, collocato in aspettativa per motivi di famiglia in Torino ed ammesso a conservare ad ingaggio, è richiamato in servizio nel 16° fanteria.

Revelli, maggiore nel 2° alpini, è trasferito in Africa — Depoulis, capitano nel 16° fanteria, è destinato al Distretto di Solofra — Dani, tenente nel 42° fanteria, comandato all'Istituto geografico militare, cessa da tale comando — Cinelli, sottotenente nel 3° alpini, è trasferito nel 3° alpini.

Arma del genio. — Pasetto, tenente presso la Direzione del genio di Genova, è trasferito alla Direzione del genio alla Spezia.

Signorile, capitano di fanteria al Distretto di Torino, è collocato a riposo per anzianità, viene iscritto nella riserva ed è nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Artiglieria. — Cimelli, tenente in Africa, è trasferito alla 2ª Brigata in Eritrea a Spezia.

Commissari e contabili. — Cubiolonno, sottotenente-commissario alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata, è trasferito a quella del 2° Corpo — Calcinelli, id. al IV Corpo, sezione di Genova, è trasferito a quella del XII Corpo — Jannitti, tenente-contabile in cavalleria nel reggimento *Monferrato*, è collocato in aspettativa, per infermità non provveniente dal servizio, per un anno — Ancona, capitano-contabile nel 5° genio, è collocato in posizione ausiliaria.

Corpo sanitario. — Vannini, maggiore medico a Novara, è collocato a riposo, iscritto nella riserva e nominato cavaliere dell'Ordine Mauriziano — Savio, tenente medico a Cuneo, è iscritto nella territoriale, col medesimo grado, e viene destinato alla 2ª compagnia di sanità — Ferraris, capitano medico a Novara, è collocato a riposo ed iscritto nella riserva col grado di maggiore medico.

Rolando, tenente-colonnello veterinario a Torino, e Micollier, idem a Torino (2°), sono collocati a riposo per anzianità ed iscritti nella riserva — Sono nominati cavalieri dell'Ordine Mauriziano Giovenale, capitano veterinario a Torino, id. id.

Ricci, farmacista di seconda classe all'Ospedale militare d'Ancona, è trasferito a quello di Savigliano — Ferraro, idem a Milano, è trasferito all'Ospedale principale di Torino — Ferrari, idem a Savigliano, idem a Torino.

Impiegati civili. — Vergna, capitano principale d'artiglieria di seconda classe all'Ispettorato di costruzioni, è collocato a riposo per infermità contratta e riconosciuta cavaliere della Corona d'Italia — Maboli, ufficiale di scrittura di prima classe a Lodi, è trasferito al 2° reggimento genio.

Ufficiali di complemento della riserva, ecc. — Miglio, tenente di complemento nel 2° reggimento alpini, è dispensato da ogni servizio militare per infermità indipendenti da causa del servizio — Di Ricottini, sottotenente di complemento a Voghera, e Brogliano, idem del bersaglieri a Savona, viene accettata la dimissione dal grado.

Ferraris, tenente medico a Casale, cessa per ragione d'età dal far parte degli ufficiali di complemento — Di Lazzari, sottotenente medico a Torino, viene accettata la dimissione dal grado — Di Rosenda, tenente di fanteria nella territoriale a Torino, e di Maurenzo, id., a Mondovì, sono accettate le dimissioni.

Marpillero, dimorante a Conigliano Ligure, è nominato sottotenente della territoriale presterà servizio nel 3° fanteria — Dellanegra, maggiore medico a Vercelli, cessa dall'appartenere alla riserva per ragione d'età — Maramotti, capitano contabile nel distretto di Genova; Martin, id. a Savona; Tonelli, id. a Casale, cessato per ragione d'età d'appartenere alla riserva.

Bollettino del Ministero del tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 22:

Il *Bollettino del Ministero del tesoro* pubblica i nomi dei componenti la Commissione per giudicare della destituzione degli impiegati civili. Sono: Mazzoleni, consigliere di stato, presidente; Galli consigliere della Corte dei Conti; Corbucci, consigliere alla Corte d'Appello a Roma; Marì id.; Navarra, capo-divisione al Ministero delle finanze.

Arduino, segretario di prima classe all'Intendenza di Torino, è nominato cavaliere della Corona d'Italia — A Mancuso, agente di seconda classe nel personale delle imposte a Genova, è aumentato lo stipendio per conseguito scrutinio — A Tonetti, aiutante agente di prima classe a Varallo (Novara), id. — Semeria, agente di seconda classe a Cairo Montenotte, in aspettativa, è richiamato in attività di servizio e destinato all'agenzia di Cairo Montenotte — Soldier, geometra di terza classe, è destinato a Chiorgo — Marengo, id.

Un processo contro un consigliere di Corte d'Appello.

Roma, 31, ore 20,20. — La Corte di Cassazione ha tenuto oggi una solenne tornata a sezioni riunite per deliberare circa i provvedimenti da prendersi a carico del cav. Luigi Monesi, consigliere anziano della Corte d'Appello di Macerata, denunciato al giudizio supremo dal Collegio per irregolarità riscontrate nella sua condotta privata. La tornata è durata circa sei ore. L'incolpato si è difeso personalmente parlando oltre quattro ore con grande eloquenza. La Corte, con ventiquattro voti contro dodici, ha deliberato la rimozione del Monesi dal grado e dall'impiego.

L'arcivescovo di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 10,50:

La salute dell'arcivescovo Sarnelli è molto migliorata: si spera di salvarlo.

Sempre sul preteso scandalo della Giunta delle elezioni.

Dall'on. Martuscelli riceviamo la seguente lettera che volentieri pubblichiamo. Avevamo leggermente lamentato da certi giornali non poteva rimanere senza una protesta. Ieri abbiamo pubblicata la lettera dell'on. Carnazza, oggi quella dell'on. Martuscelli circa notizie della Giunta delle elezioni. I lettori apprezzeranno certamente le delicatezza del nostro onorevole amico.

Carissimo Bona,

Prima che avvenga tornino i lavori parlamentari, e precisamente nell'ultima seduta della Giunta delle elezioni (alla quale ho l'onore di appartenere) si era stabilito d'accordo coi colleghi onorevoli Nocito e Lucantò Riccardo, nuovo costituirsi il Comitato inquirente per le elezioni contestate di *Corleo* e di *Ragusa* (provincia di Catania), il partire alla volta della Sicilia per adempiervi il nostro ufficio il giorno 5 del prossimo gennaio.

E ieri il comm. Biscaretti, direttore degli uffici amministrativi della Camera, a nome del onorevole Nocito, vicepresidente della Giunta mi telegrafava annunziandomi che riunivasi per definitivamente il detto giorno per la nostra partenza.

Rispondevo subito pregando di ritardare di qualche giorno, per desiderio di procedere sollecitamente alle dette inchieste, non ho potuto a meno di dire delle risorse, determinate dai gravi sprezzamenti delle pubblicate su alcuni giornali a carico della Giunta delle elezioni, ed ho soggiunto, come. Difatti il seguente telegramma:

« Troveremmi Roma mattino del cinque prossimo » alla partenza. Pregasi però sollecitare il pa- » gamento anticipato del viaggio relativo. Nocito » se di fronte alle note pubblicazioni, e dopo » la lettera pubblicata dal collega Carnazza non » convenga riunire la Giunta in detto giorno per trattare di essere presto. Del più al meno, Maria non ci vedeva lei, alcuna differenza. L'intraprendente fanciulla stimava Renata perfettamente ragionevole e la sua franchezza le ispirava chiaramente.

— Non comprendo bene — disse ella — io che tu ti creda superiore alle donne che diciamo cattive. Una cosa mi sembra evidente: tu hai un marito, tu gli hai giurato di essergli fedele e non lo sei: concludi.

— Eh! se sapessi, i giuramenti che si donano quando noi non possiamo sapere a che ci obblighiamo!

— Sappiamo, almeno, che ci obbligano, e abbiamo il dovere di mantenerli, poichè eravamo libere di non farli.

— Sia pure; bisogna sempre essere sapere. Io non lo sono. No, non posso imputare al mio cuore di battere.

— Eh! via! delle frasi!

— Ho fatto tutti i miei sforzi, te lo assicuro.

— Augurandoti di non riuscire.

— Lealmente, onestamente, con energia, ho lottato contro me stessa. E colpa mia se sono vinta? Vuoi che te le dica? L. piuttosto le tue.

— La mia? — esclamò Maria stupefatta.

— O quella della nostra educazione, delle nostre *convenienze* di collegiali, delle nostre esitazioni di un tempo. Noi concepiamo l'amore debole, rappianto, eterno, grande o puro. Dunque quale non si trova nel matrimonio, e che io non lo trovato nel mio. E tanto strano che, trovato fuori quell'inferno, io lo accolga?

Le labbra di Maria si contrassero in una smorfia ironica. Prendere Alfredo Pichois pel paragone di tutte le gioie quando c'era Octave!... La signorina di La Berlière fece una riverenza che, senza la disinvoltura della... sarebbe stata abbastanza profonda.

— Oh! mia cara, davvero che tu hai trovato un simile amore!...

— Sì, l'ho trovato.

— Ne sei sicura?

— Come di me stessa.

— Bene male! E' una pazzia!... se capitasse qualche cosa... Si tratta, ben inteso, di un amore, come lo concepiamo, eterno?

— Eterno!

— Per conseguenza assoluto... e puro, naturalmente?

— Simile a quello degli angeli.

— Lascia gli angeli tranquilli, Renata, io credo bene che tu ne sia una e sono certa che il signor Pichois non ci ha la menoma disposizione.

— Se lo vorrà così!

— Sarebbe più urgente che tu lo conoscessi.

— E fatto.

— No, mia cara. Ciò che tu conosci di lui sono i colori menzogneri di cui lo adorni, è la specie di scafandro nel quale lo hai posto, è la tua opera intima, l'opera della tua immaginazione. Tu hai cercato quel signore di tutti i mezzi, lo hai ravvolto di raggi, lo hai coronato di meraviglia e, senza domandarne di più, l'hai amato e adorato. Ah! le nostre *convenienze* di collegiali, le tue piuttosto, hai ragione, sono le vere colpevoli. Ma noi eravamo collegiali allora, e adesso, non le siamo più. Ribelli, Renata, ascolta, lo ora penso spiegarti in più ore, te la giuro, la verità.

Renata voltava la testa a destra ed a sinistra, si guardava, con aria di disapprovazione estrema, coi begli occhi largamente aperti, fissi sul pianoforte contemplazioni interne.

— Tu parli di cose che ignori — disse finalmente. — E poi, tanti, non faresti per bene, sarebbero inutili. Pensa che è una anomalia, che importa se... ci chiamano ineffabili?

— Ebbene, Renata, guardati dal risvegliarlo!

Gli occhi di perfetta ebbero sempre nel vago; e la voce aveva un languore d'incantamento:

— Non mi risveglierò.

Maria si chinò sulla signora Mercier.

— Passa! Passa! Passa! Più presto di così che non pensi tu la perdono.

Adesso la signorina di La Berlière era decisa. A qualunque costo alla salvezza Renata, non per Renata ma per... lei. E si lanciava il ricordo di far crigersi così fra loro due la presenza di confusione. Il suo volto pallido arrossì. Ella sforò colle sue labbra i capelli biondi della sua amica e ripetè allontanandosi:

— Più presto di ciò che non pensi!

A malgrado delle sue certezze, Renata non poteva far a meno di essere colpita da una insistenza così categorica e d'altronde così singolare. La Maria di un tempo si mutava da capo a piedi e conservò diversa prospettiva, cadeva nelle critiche, nelle riflessioni spiacevoli. Che cosa aveva ella veduto dire? Che cosa sapeva ella?

Sola sul suo letto, colle mani affondate colle ginocchia ritirate sotto alle lenzuola, Renata stava pensierosa, presa da inquietudine. Nella sua memoria ella cercava di ritrovare certe espressioni fuggitive lanciate sul volto di Maria, che l'avevano impressionata senza che ella le avesse comprese allora, ma il cui senso, adesso, le appariva chiaro. In realtà, ella ispirava pietà.

Perchè della pietà? Perchè quasi delle maledizioni? Nella solitudine incosciente del tempo, tutta al problema abitualmente posto a lei da vanità, la signora Mercier tentava di disfarsene. Ma alla reminiscenza la condotta di Alfredo e la trovava irriprovevole; interrogava se stessa e si trovava degna d'ammirazione. Allora che cosa significavano le cose, le frasi di Maria? Vi pensò nervosamente le mani contratte stringevano le ginocchia sotto la biancheria delle lenzuola; attorno alla fronte portava i capelli biondi mettevano un'ombra chiara. Giovanni la sorprese nella sua posa di statua meditabonda. Era l'ora di colazione; egli veniva a domandare di lei, e, subito, s'inquietò di vederla a letto.

— Ancora a letto? Sei malata?

— No, affatto; volevo dormire. Maria m'ha lasciata ora. Abbiamo chiacchierato molto, di modo che io del sonno che m'aspetto.

Mercier, a quelle parole, provò una segreta gioia. La signorina di La Berlière aveva mantenuta la sua promessa; già gli effetti si facevano sentire; quand'egli era entrato, Renata stava riflettendo!... si rammaricava d'averlo disturbato.

— Fa colazione in letto, poi dormirai.

— E' inutile — disse ella allungandosi ed arrovesciando il capo sull'origliere.

Giovanni la contemplò un momento. Così bella che i suoi sguardi non potevano più staccarsi da lei.

— Ti terrei compagnia...

— Poichè voglio dormire.

— Non t'impedirei; mi piacerebbe a vederti quando dormi. Disgraziatamente ho avuto la cattiva ispirazione di invitare Alfredo a colazione con noi.

(*Continua*)

Per rapporti fra l'Austria e l'Ungheria.

Vienna, 31 (*Stefani*). — La *Wiener Zeitung* pubblica un rescritto autografo dell'imperatore e Gustodi, disponente che le quote dell'Austria-Ungheria, nelle spese comuni della Monarchia pel 1898, rimangano invariate.

La *Wiener Zeitung* pubblica inoltre un decreto sanzionante le decisioni delle Delegazioni e l'ordinanza imperiale mantenente provvisoriamente in vigore, fino al 31 dicembre 1898, l'unione doganale e commerciale austro-ungarica attuale, l'impiego delle entrate doganali attuali ed i rapporti della Banca Austro-Ungarica.

La convenzione monetaria addizionale.

Parigi, 31 (*Stefani*). — Furono scambiate le ratifiche per la convenzione monetaria addizionale relativa all'aumento del contingente degli specie di argento.

Un generale e deputato inglese trucidato dagli afridi.

Calcutta, 31 (*Stefani*). — Il generale Havelock Allan, membro della Camera dei Comuni e capo titolare del reggimento reale irlandese, erasi recato nel Alemdjelli per fare un'inchiesta sopra atti di indisciplinatezza commessi dal suo reggimento. Ieri, mentre faceva una passeggiata a cavallo, fu aggredito dagli afridi. Il suo cadavere mutilato fu ritrovato e trasportato a Peschawer.

Il pranzo di un ex-ministro spagnuolo a Weyler.

Madrid, 31 (*Stefani*). — Romero Robledo offrirà stasera un pranzo in onore di Weyler. Vi assisteranno anche gli altri generali. La notizia è molto commentata.

Voci dell'arresto di Weyler.

Parigi, 31 (*Stefani*). — Un telegramma da New York dice correnti voci che il generale Weyler sia stato arrestato. Nessun dispaccio da Madrid conferma tale voce.

Esperimenti col nuovo cannone Canet a tiro rapido in Francia.

(*Nostra corrispondenza*)

Parigi, 30 dicembre.

A. C.) — Al campo di Chalons si trovano, di guarnigione permanente, oltre mille uomini di artiglieria, e parecchie centinaia di soldati di quest'arma vi si danno il cambio ogni mese.

Riesce quindi impossibile, malgrado la grande sorveglianza esercitata e le punizioni minacciate agli indiscreti, di mantenere il segreto su quanto accade al Grand-Mourmelon, dove si fanno funzionare gli esperimenti del nuovo cannone da campagna a tiro rapido, di 75 millimetri di diametro, sistema Canet.

Il giornale *Le Jour* è riuscito a conoscere qualche particolare relativo a questo istrumento di guerra, che ora si è deciso a pubblicare, avendo rilevato che gli innumerevoli episodi interessanti la Lorena e la Champagna non avrebbero certamente tralasciato di parlarne.

Il nuovo cannone Canet, di cui d'ultimo le riviste hanno riprodotte le fotografie, accompagnandole con spiegazioni, è di poco meno inferiore a quello dei pezzi francesi da 90, o da 95, e permettono quattro cavalli, invece di sei, secondo sufficienti per trascinarlo, di qualunque notevoli comunque nelle spese d'acquisto dei quadrupedi.

Il tiro potrà eseguirsi più rapidamente che con i cannoni dell'ultimo sistema, riescendosi con essi a sparare da otto a dieci colpi per minuto. E il rinculo sarà finalmente, il fuoco istantaneo eseguendo applicato soddisfatto.

Gli artiglieri addetti al servizio del pezzo sono protetti contro il tiro del nemico da corazze di ferro, poste dai due lati, alla altezza del cannone.

La polvere impiegata non produce fumo, neppure in minima quantità.

Il cannone, composto di un tubo rinforzato da un lungo manico che riceve la culatta, e di un cerchio di diversa e di un altro portante il torrette, offre tutte le garanzie di resistenza nel senso longitudinale e nel senso trasversale, sotto un peso relativamente piccolo, con un rendimento elevato.

Tre sistemi di chiusura a vite permettono di ottenere la rapidità di manovra della culatta. Uno, a vite cilindrica, di cui gli organi complicati possono occorrere a mano, senza cimenti, quasi istantaneamente, apre e chiude la culatta con due movimenti successivi della leva, senza abbandonare l'impugnatura di puntata.

Il secondo, a vite troncoconica, si manovra indipendentemente con un solo movimento della leva, e secondo le sue stesse antiche.

Il terzo, detto a reti concentriche interamente nuovo, si manovra molto semplicemente con un unico movimento.

I tre sistemi sono muniti di otturatori automatici che assicurano la espulsione delle pallottole e dei proietti. Realizzano una sicurezza completa contro l'incendio della polvere, i ritorni di fiamma e gli spostamenti.

Tutti i tre sistemi si prestano bene egualmente all'uso della salva a percussione o della miccia elettrica.

L'affusto, perfettamente caratterizzato con la denominazione di affusto a culla elastica, costituisce con vera innovazione.

Differisce dai sistemi rigidi o a culla articolato in questa, che sopprime quasi completamente il rinculo.

Quanto alla teoria del nuovo cannone, essa è segreta, per il momento.

Il nuovo materiale a tiro rapido, di cui tutti gli elementi sono stati perfettamente combinati dal Canet, le seguito a studi compresti e a saggi di tiro continuati per circa nove anni, parla con rimarchevole soluzione al problema della costruzione del cannone da campagna, dal punto di vista della potenza, della mobilità e della rapidità del tiro.

Se queste informazioni sono esatte, e più ancora, se sono abbastanza chiare, la facilità con la quale sono state divulgate mostrano quanto inutile sia riuscita la lista nera di centinaia che difende i cantieri del campo di Chalons.

Il nuovo ambasciatore di Francia presso l'Italia.

Nel personale diplomatico della terza Repubblica, il signor Camille Barrère, nuovo ambasciatore di Francia presso il Quirinale, è tra i funzionari più giovani e più stimati.

Nato a Parigi il 27 ottobre 1851, egli ebbe una parte molto attiva nel movimento della Comune; fu con i suoi due fratelli, impiegato nel Comitato dell'artiglieria, e, dopo che la Comune cessò resistita, condannato alla deportazione. Dovette espatriare a Londra dapprima a Berlino in seguito.

Dalla Germania, dove si era stabilito egli indirizzò alla *Repubblique Française* delle lettere sulla questione d'Oriente, che fecero assai apprezzate.

Quando il signor Waddington si recò alla Corte del re Guglielmo per dirigere i lavori del Congresso di Berlino, lo domandò come segretario lo quella l'alba della sua grande fortuna politica.

L'assistè gli pervise di ricuperare in Francia, nel 1879, l'ancienità di Chambord gli aprì allora completamente la via degli onori ed egli fu, nel 1880, nominato dal regno di Precinet segretario d'ambasciata di prima classe e del gerente alla Commissione europea del Danubio.

D'allora in poi egli non ha cessato di salire rapidamente per tutti i gradi della carriera.

Sottosegretario al Ministero degli affari esteri e ministro plenipotenziario nel 1882, incaricato del Consolato generale di Alessandria nel 1883, ministro di Francia a Stoccolma nel 1886, quindi a Madrid nel 1888, finalmente ambasciatore della Repubblica a Roma nel 1891, egli si è dimostrato in tutti diversi posti diplomatici abile e prudente conoscitore delle questioni pubbliche.

Le perdite degl'inglesi nelle Indie.

Un suo statistico ufficiale pubblicatosi a Calcutta fissa che le spedizioni al Tirah, diretta contro gli afridi, sotto il comando di sir William Lockhart, generalissimo dell'esercito delle Indie, costò finora agli anglo-indiani 222 morti, fra cui 36 ufficiali europei e 1341 feriti, tra cui 81 ufficiali bianchi.

Il *Pioneer* d'Allahabad, uno fra i più importanti giornali delle Indie, pubblicava a tale proposito un articolo contenente gravi critiche, di cui cosa il riassunto:

« Certi ufficiali impegnati nella campagna di Tirah non esercitarono all'equitazione che era stata ripresa in modi e tempo che il generale in caso di privi dei servizi di cui i quali non davano prova di sufficiente capacità. Molte volte alcune centinaia di soldati dovettero combattere disperatamente per sfuggire alla morte, mentre, a pochi chilometri di distanza, migliaia dei loro commilitoni rimanevano inattivi.

« Se d'altra parte, negli attacchi contro le retroguardie, gli afridi ottennero vari buoni successi ciò avvenne in causa della poca cura portata ad assicurare i deboli contingenti delle retroguardie.

« La sicurezza delle linee richiede che lo Stato maggiore sia accuratamente depurato, e che per l'avvenire non entri nella scelta degli ufficiali picchiatura sociale (considerazione all'infuori di quella di valore personale). »

La vendita delle Antille danesi.

Il *New York Herald* annuncia che il senatore Lodge presenterà un progetto di legge per l'acquisto delle Isolette poste nel gruppo delle Piccole Antille, ed appartenenti alla Danimarca, cioè Santa Tomaso, Santa Cruz e San Giovanni.

Già la Germania e la Francia fecero pratiche per comperare queste isole, ed ora il Governo danese non sarebbe alieno dalle domande, perchè queste da ogni altro suo possedimento. Si afferma che la Danimarca abbia respinto le offerte della Germania, ma abbia acconsentito a trattare colla Francia. Dapprima si disse che questo trattative versavano sulla base di 10 milioni di franchi; ma gli Stati Uniti sembrano disposti a pagare le tre isole più di 50 milioni.

Lettere di Bismarck all'asta.

Sono state vendute in Germania parecchie lettere del principe Bismarck, che sono gemite nelle mani dei mercanti non si sa come.

Tra questi autografi figura una lettera del principe indirizzata all'imperatore Federico al loro principe reale per raccomandargli un giovine senza impiego. Essa venne spinta con 105 marchi. Un'altra lettera, indirizzata alla principessa Federico Carlo e nella quale il principe Bismarck si scusa di non potere accettare un invito, non ottenne che 50 marchi.

Si è persino venduta una querela deposta dal principe Bismarck al Tribunale contro una rivista politica per 130 marchi.

La penna ideale.

Il celebrista di Prussia presso il Vaticano, il signor Otto di Bülow, cugino del segretario di Stato che porta lo stesso nome, ha celebrato il principio di questa settimana il suo 50° anniversario.

In tale occasione un giornale di Berlino rivelò la di Bismarck che il re un giorno il defunto imperatore Guglielmo I a questo stesso signor di Bülow, per il quale aveva molta simpatia.

Il signor di Bülow presentò un giorno al suo sovrano una penna « ideale ». Egli spiegò al vecchio imperatore il modo di servirsi dello strumento e gliene dettagliò gli innumerevoli vantaggi. Guglielmo I prese il portapenna, lo esaminò attentamente, tracciò con esso alcune linee e lo rese al signor di Bülow dicendo con un melanconico sorriso: « Questa invenzione è certamente ingegnosa, ma [illegible] perfezione[illegible] il quale invenne[illegible] vere che la verità, le ne darei una [illegible] giornalisti e uomini politici. »

Il desiderio di Guglielmo I partiva certamente da un'eccellente intenzione. Ma che cosa è la verità?

Lo stesso vecchio imperatore germanico avrebbe avuto piovuto qualche illusione [illegible] parola una definizione soddisfacente.

Per comodità di chi intende abbonarsi alla STAMPA, gli Uffici di Amministrazione rimangono oggi aperti tutto il giorno fino alle ore 21.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un falso ordine di scarcerazione.

BRESCIA, 30. — Ceri S. Francesco ed P. Giovanni, carcerati attuali presso la locale Prefettura, furono sorpresi dal carceriere della chiesa di San Faustino a commettere degli atti di vandalismo nell'interno del tempio. Rimossi, uno di essi fu arrestato, l'altro riuscì a salvarsi con la fuga. L'evaso che fu, pesò al tavola di liberare subito l'amico. Recatosi in Prefettura, compilò nell'apposito stampato un ordine di scarcerazione, che munì del volume timbro, previa si recò lui stesso a consegnarla al capo-guardiano delle carceri. Questi però, trovando la cosa un po' strana, rispose che avrebbe eseguito l'ordine più tardi, e intanto si recò ad assumere informazioni. Scoperta in tal modo la gherminella, anche l'E. Ceri andò in arresto e venne associato alle carceri a fare compagnia all'amico.

Il tentato suicidio di un giovane gentiluomo.

FIRENZE, 30. — Il signor Ugo Morazzi di Castiglioni, di 21 anni, distintissimo giovane, ben noto nella società milanese e fiorentina, giungeva a Viareggio la sera del 27, col treno partito da Firenze alle 20,15.

Nella notte stessa si sparava un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Il proiettile ha perforato il polmone sinistro.

Egli è stato spinto al suicidio per contrarietà provate in una violenta passione amorosa.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA

[illegible] — **Le elezioni alla Società operai unili.** — Ieri sera, come [illegible] per la costituzione dell'ufficio di presidenza e della commissione.

Furono [illegible] presidente: Domenico Cappa; [illegible] Francesco Giovanni e Battista Carlo; [illegible] Massimo Giovanni, Gandini Lorenzo, Garzoli [illegible] Bignone Carlo.

CUNEO.

4 dicembre, ore [illegible]. — **Le spettanze ai feriti.** — Dopo che giorni di [illegible] ieri sera [illegible] [illegible] per lo stanco della Prefettura.

Un dato prima non [illegible] non avendo [illegible] [illegible] [illegible]

...rale, conte Emanuele Luserna di Rorà, ecc. avvocato Moisè Amar.

Vittorio 26, maggiorenne assolto 30, zoppo ridotto ecc. Carlo Robbi con voti 30, colpegolo La Salle con 30 voti. Del Carretto con 31.

Ospedale di San Giovanni Battista.

Trovansi per ammalate e possono essere ricevute, nelle Infermerie di Collegno, Cottolengo, Regina Margherita e Maria Vittoria, le seguenti donne:

Vittorio Ma. Lavranda, Maria Cavalli, Maria Bonino, Maria Bonino, Maria Bonino

E' utilissimo ai Topografi.
Con l'inchiostro, qual di stampa,
Tu mi eccell d'imbrattar.
Ma per esser ben pulito
L'*Abrador* fa un comprar.

E' necessario a tutti.
E' lo specifico, rigeneratur dei cuori.
Non solo è un recipe, ma un ver tesor.
Compratelo, compratelo, o signori,
Il vero lo grande, *Abrador*.

E' utilissimo a chi scrive.
Sempre nannnina geida
Il povero Isidor
Perchè ha le mani sporche
Ma lui compra l'*Abrador*.

E' il re della pulizia.
— Mi perdoni, car signore,
Se lo feci imbrattar.
Dal Droghie.e corra tosto
L'*Abrador* a comperar.

E' indispensabile a tutti.
E villana cittadino,
Ma il contento ha nel cuor
Perchè tiene sotto braccio
Due casette d'*Abrador*.

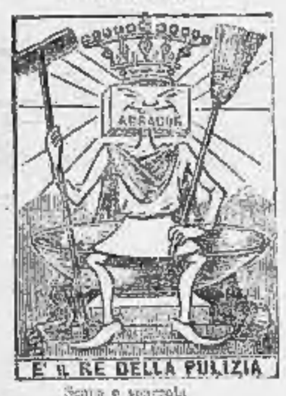
E' utilissimo ai dottori.
Nella scienza medica
Il cauto operator
Respinge l'infezione
Usando l'*Abrador*.

Non si può contraffare
E inutile cercare
Perchè esso ha un valor
Ma si deve comperare
Il pezzetto d'*Abrador*.

Leva qualunque macchia.
— Lei è nero
e vuol bianco diventar?
Vada subito
l'*Abrador* a comperar.

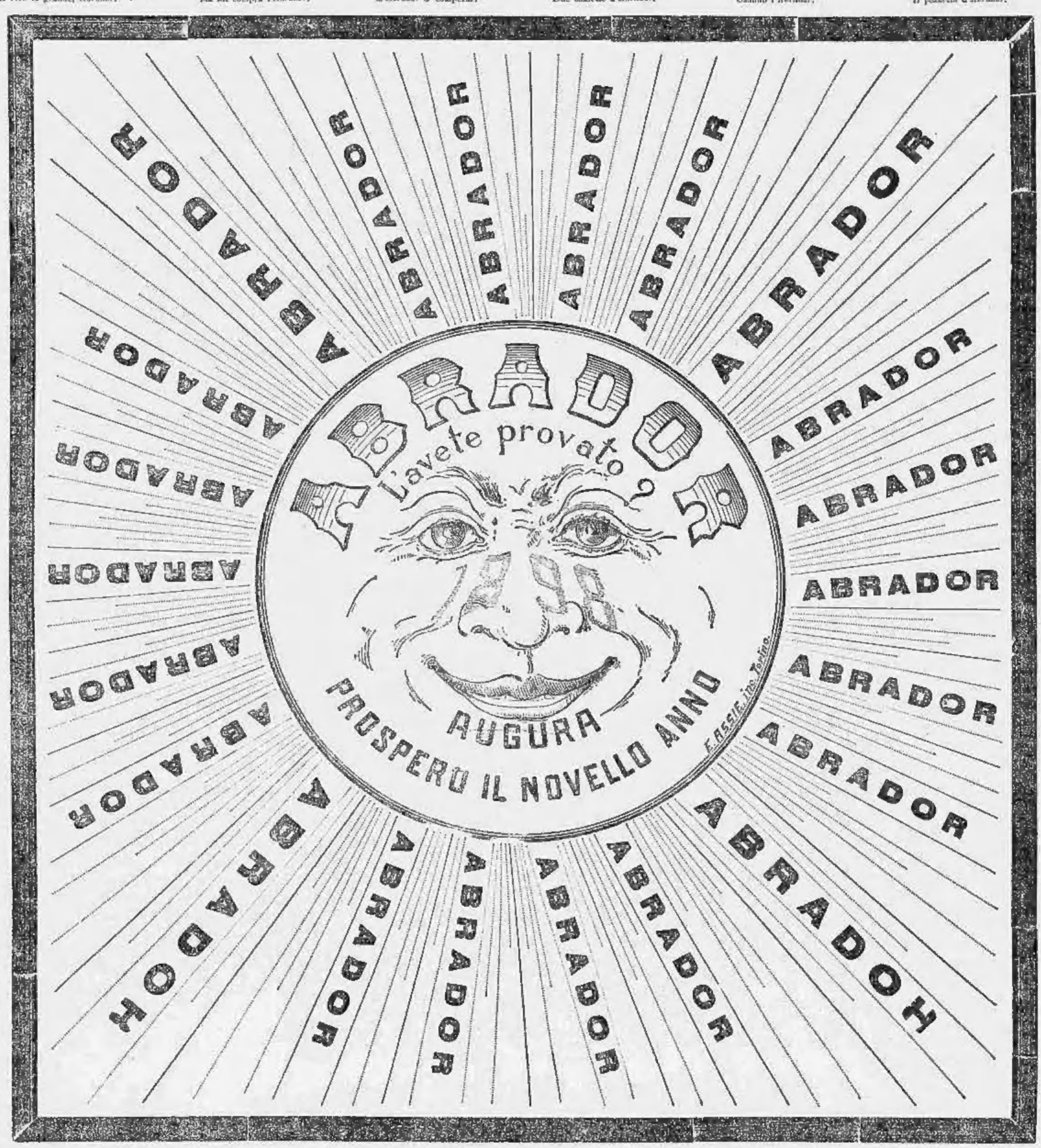
Gareggia al colpo mancino
ai sapeva persuadere:
a d'*Abrador* l'articolo
c e ha degli occulti orrori
o lo stivale lustro
p ù terso rendere.

Dite ai parenti vostri
che allievi sudicioni
per questa volta sola
Se ammetto alle lezioni
chi vuol venire a scuola
al luci d'*Abrador*.



Scopa e spazzola
Il dice lo stesso
Sapone e grande
Fra i saponi,
Lo si capisce di suo
Perchè chiamasi *Abrador*

Le cuoche d'oggi portano
le teglie affinatrici,
perchè con l'*Abrador*,
se cade ben lucente
l'utile e caseruccio
ripetono non il sol.


ABRADOR
ABRADOR
ABRADOR